



Inaugurazione 690^{mo} anno accademico
dell'Università di Camerino

Camerino giovedì 19 marzo 2026

**SAPERI IN DIALOGO
PER COSTRUIRE
FUTURO**

Gli amici di UNICAM





Inaugurazione 690^{mo} anno accademico

SAPERI IN DIALOGO PER COSTRUIRE FUTURO

Camerino 19 marzo 2026
Auditorium Benedetto XIII



HR EXCELLENCE IN RESEARCH

norum Imperatorum ac Regum
singularem Protectionem, Patro-
cinium, et Salvam Guardiam cle-
menter impertimur; Volu-
musque et decernimus per prae-
sentes, quod Scholares, Auditores,
ac ibidem dignitatem seu gradum
aliquem assumentes, gaudeant, et
potiantur, utique, frui, gaudere et
potiri possint ac debeant omni-
bus et quibuscunque Gratiis, Hono-
ribus, Dignitatibus, Praeeminen-
tiis, Immunitatibus, Privilegiis, Li-
bertatibus, et Favori-





**Presidente
del Consiglio
degli Studenti
e delle Studentesse
Edoardo Pettinari**

Magnifico Rettore, Autorità, comunità universitaria tutta,

in questi giorni ho riflettuto a lungo su una parola che oggi sembra essere ovunque, ma che troppo spesso appare svuotata: dialogo. È un concetto che tutti citano, ma che pochi hanno davvero il coraggio di praticare.

Ho cercato esempi di dialogo autentico fuori da qui, guardando allo scenario internazionale e a quello nazionale. E vi confesso che non ne ho trovati molti. Ho visto soprattutto monologhi sovrapposti, polarizzazione e una crescente incapacità di ascolto.

Sento spesso dire che “i giovani non sono più quelli di una volta”. Da rappresentante delle studentesse e degli studenti vi rispondo: per fortuna.

Lo spero davvero. Perché i modelli che riceviamo dal mondo degli adulti, e troppo spesso anche dalla politica, ci insegnano ben poco sul valore del confronto. A volte sembra che la comunicazione mediatica vada solo nella direzione di sollevare polemiche anziché documentarsi per raccontare davvero le nostre istituzioni.

Ecco: questo non è dialogo.

Questo è il venir meno di quella lealtà istituzionale che dovrebbe essere la base di ogni crescita comune.

Il vero dialogo richiede prima di tutto conoscenza della realtà. E chi vive UNICAM, anche solo per un giorno, capisce subito che qui si respira qualcosa di diverso: un altro modo di essere eccellenti.

Dobbiamo smetterla di misurare il valore di un'università soltanto con i numeri.

La grandezza di un ateneo non è direttamente proporzionale alla sua estensione geografica o al numero dei suoi iscritti.

Mentre in molti Paesi europei si persegue da anni una strategia di policentrismo, distribuendo istituzioni, servizi e conoscenza sul territorio, in Italia rischiamo ancora di restare prigionieri della logica opposta.

Non serve che sia io a ricordarlo: da quasi dieci anni questo territorio convive con le ferite del terremoto del 2016.

In un entroterra che lotta ancora per rialzarsi, l'università non è un'isti-



tuzione da mettere in discussione, è la principale garanzia di futuro che abbiamo.

E allora lasciatemelo dire con chiarezza: UNICAM non è un problema da ridimensionare come scrivono penne superficiali e sommarie. È una risorsa da valorizzare.

La fortuna di avere quattro Atenei in un'unica regione non è da considerarsi uno spreco, bensì ricchezza: è l'unico modo per garantire un futuro a territori che altrimenti rischierebbero di essere dimenticati.

Noi siamo la prova che in un ambiente a misura d'uomo ci si può formare e si può crescere davvero in completezza, confrontandoci con colleghe e colleghi di altri paesi europei ed extraeuropei. Abbiamo servizi e qualità della vita universitaria che molti grandi poli ci invidiano. Eppure il paradosso è che in alcuni ambienti la nostra dimensione viene percepita come ostacolo e non valore aggiunto. Ma l'eccellenza non si misura in metri quadrati.

Non so nemmeno immaginare una regione con un solo giornale, un solo tribunale, un solo ospedale, una sola scuola. Noi non siamo una mera voce di bilancio: siamo una risorsa strategica.

Per questo è necessario che la politica torni a dialogare con l'università. E, permettetemi di dirlo, torni a considerarla con attenzione.



Difendere l'autonomia di UNICAM significa difendere una storia che non ha bisogno di essere annessa per esistere, non si accorpa ciò che brilla di luce propria.

Ma il dialogo deve essere sano anche dentro casa nostra.

Alla nostra Governance voglio dire con chiarezza:
noi studentesse e studenti siamo i vostri alleati più leali.
E proprio per questo saremo sempre anche i vostri critici più sinceri.

Non permettiamo che la doverosa cura della macchina amministrativa diventi un fine invece che uno strumento.
Un'università che mette le procedure davanti alle persone smette di essere una comunità e rischia di diventare soltanto un ufficio, organizzato anche in modo farraginoso.

Noi siamo, e vogliamo rimanere, molto più di un ufficio.

Care colleghe studentesse e cari colleghi studenti, continuiamo a prendere in mano le nostre vite consapevoli del periodo che stiamo vivendo, ma proprio per questo, impegniamoci ancora di più per costruire e sognare, diventiamo anche noi architetti dell'impossibile.

Non dobbiamo avere timore di sbagliare. Dobbiamo avere paura, piuttosto, di non averci provato.

Restiamo scomodi.
Restiamo liberi.

Buon anno accademico a chi non si arrende all'ordinario.
A chi sceglie la forza del confronto.
A chi, con orgoglio, lotta ogni giorno perché questa comunità resti un avamposto di eccellenza e di autonomia.

Perché noi non siamo un fardello della storia.
Noi siamo l'ambizione più bella di questo territorio.

E a chi pensa di poter spegnere la nostra luce, risponderemo nel modo più semplice: continuando a splendere.
Buon seicentonovantesimo anno accademico.
Per UNICAM.
Per noi.
E per il futuro che ci spetta.





**Rappresentante
del personale
tecnico
e amministrativo
Emanuela Laliscia**

Magnifico Rettore, Autorità accademiche, gentili Ospiti, care Colleghe e cari Colleghi, care Studentesse e cari Studenti, prendere la parola oggi, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico, rappresenta per me un onore e un onere, perché significa portare la voce e la visione del personale tecnico-amministrativo dentro il tema che ci guida e mi auguro di riuscire al meglio in questo compito.

Oggi più che mai, il dialogo tra saperi non è lusso intellettuale, ma necessità storica.

"Saperi in dialogo per costruire futuro" non è uno slogan: è una responsabilità, una visione, una strategia.

Viviamo in un tempo attraversato da trasformazioni profonde: la rivoluzione digitale, le sfide ambientali, le tensioni geopolitiche, le disuguaglianze sociali, le nuove domande etiche che emergono dall'innovazione scientifica.

Nessuna di queste sfide può essere compresa, e tanto meno affrontata, da una sola disciplina.

"Saperi in dialogo per costruire futuro" significa porre basi solide per preparare il futuro e queste basi si preparano qui, nelle aule, nei laboratori, nelle biblioteche, nei momenti di confronto tra docenti e studenti.

Quando si parla di dialogo tra saperi, il pensiero corre immediatamente alla ricerca, alla didattica e al confronto tra discipline, ed è giusto così, ma ogni dialogo, per essere reale, ha bisogno di una struttura che lo renda possibile.

Ha bisogno di luoghi, di processi, di organizzazione e di strumenti. Ha bisogno di persone che lavorano affinché l'incontro tra i saperi possa avvenire.

Il personale tecnico e amministrativo, in questo dialogo non rappresenta solo una cornice, ma è parte integrante, infrastruttura viva.

Costruire futuro, per noi, significa trasformare le strategie in azioni.

Significa rendere sostenibili i progetti di ricerca, accompagnare i percorsi degli studenti, supportare l'internazionalizzazione, garantire qualità, trasparenza ed efficienza.

Significa tradurre la visione accademica in procedure chiare, in servizi accessibili, in soluzioni operative.

In un contesto come il nostro, il dialogo fra saperi ha un significato ancora più profondo.

La nostra è un'istituzione che ha conosciuto la fragilità e ha scelto di ricostruire e la ricostruzione non è stata soltanto edilizia: è stata organizzativa, culturale, relazionale.

Il personale tecnico e amministrativo ha contribuito in modo decisivo a questa ricostruzione assicurando procedure, sostenendo la ripartenza delle attività, mantenendo saldo il funzionamento dell'istituzione quando tutto attorno cambiava.



Questi anni ci hanno insegnato che costruire futuro significa anche saper resistere, adattarsi, innovare; significa trasformare una crisi in occasione di miglioramento; significa saper garantire continuità nei momenti di difficoltà, assicurare servizi quando il contesto è incerto.

Il dialogo tra saperi, allora, non è solo interdisciplinarietà accademica: è collaborazione quotidiana e lavoro di squadra.

È capacità di ascolto reciproco tra chi insegna, chi ricerca e chi organizza perché prima di essere un dialogo fra competenze e conoscenze, il dialogo fra saperi è un dialogo tra persone e spesso, il personale tecnico e amministrativo rappresenta il primo punto di contatto tra l'istituzione e chi la vive: studenti che chiedono orientamento, ricercatori che avviano progetti, docenti che costruiscono percorsi formativi.

Costruire futuro significa, allora, costruire fiducia: fiducia nei processi, nelle regole, nella solidità dell'istituzione.

Perché il futuro non si costruisce solo nelle aule e nei laboratori; si costruisce ogni giorno, anche negli uffici, nei sistemi organizzativi e nelle scelte amministrative che rendono possibile il lavoro di tutti.

"Saperi in dialogo per costruire futuro" significa riconoscere che l'Università è una comunità plurale e che ogni componente, nella propria specificità, concorre alla stessa missione: generare conoscenza, formare persone, servire il territorio significa riconoscere che nessuna strategia, nessuna innovazione, nessun progetto può realizzarsi pienamente se non attraverso il dialogo costante tra tutte le sue componenti.



In un momento storico in cui abbiamo imparato cosa significhi ricostruire, non solo edifici, ma relazioni, fiducia e prospettive, mi piace concludere con le parole di Italo Calvino:

«Di una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda.»

Anche l'Università è così. Non è solo un insieme di strutture, di norme, di competenze: è la risposta che, come comunità, sappiamo dare alle domande del nostro tempo.

Se sapremo far dialogare i saperi, se sapremo unire competenze diverse in uno spirito di collaborazione e responsabilità, allora l'Università di Camerino continuerà a essere non solo un luogo di studio, ma una risposta viva e credibile al futuro.

Con questo spirito, rinnoviamo il nostro impegno a essere parte attiva, competente e consapevole di questo cammino condiviso.

Buon Anno Accademico a tutte e tutti noi.





**Rappresentante
del personale
docente e ricercatore
Sara Cipolletti**

L'Università come un paesaggio

Magnifico Rettore, Autorità presenti e comunità universitaria, carissime studentesse e carissimi studenti, ho accolto con emozione e senso di responsabilità l'invito a portare i saluti del personale docente e ricercatore in occasione dell'apertura del 690° anno accademico del nostro Ateneo.

Nella mia esperienza alla Scuola di Architettura e Design, ho visto crescere negli anni una realtà vivace e operosa, capace di distinguersi su temi centrali del dibattito scientifico e sulla qualità dell'offerta didattica: un tratto distintivo del nostro Ateneo, condiviso con le altre scuole, che ne compongono l'anima e il carattere.

Per questo mi piace pensare alla nostra Università come ad un paesaggio, fatto prima di tutto di persone, saperi, esperienze, geografie e spazi che si sono stratificati nel tempo e continuano a farlo, dando forma ad un'entità viva e in incessante aggiornamento.

I tempi incerti, le condizioni geo-politiche instabili e le pressioni ambientali sfidano noi e l'Università intera a trasmettere un messaggio positivo di collaborazione.

È all'immagine del paesaggio che affido allora la suggestione più bella e potente: la possibilità di costruire un'opera collettiva, che tutti contribuiamo a modellare, trasformare e inventare con lo scopo di rendere la terra più abitabile, migliorando le condizioni di vita. Una spinta operativa intrinseca ad ogni essere vivente, che però auspichiamo diventi progetto consapevole.

Dal latino *proiectum*, ciò che è gettato avanti e pertanto ciò che ha la forza di anticipare. Non c'è parola più prediletta per l'Architettura e il Design, che attraverso il dispositivo del progetto fanno sintesi di un insieme di conoscenze. Tuttavia, qualunque sia l'ambito o la scala che si intende indagare, un progetto è sempre un gesto per il futuro, che interroga i saperi e i luoghi, si avvale di competenze, scientifiche e umanistiche, di una dimensione materiale e immateriale, dell'intelletto e del fare, di dettagli microscopici e visioni d'insieme. Aspetti che devono necessariamente dialogare, per trovare forma, possibilità realizzativa e concretezza.

Cari colleghe e cari colleghi le opportunità sono tante per dialogare, alcune appena concluse, altri in corso o di prossima esplorazione. Sono le ricerche europee e nazionali, le relazioni con le comunità e il territorio, la mobilità internazionale, i laboratori, la didattica e la formazione, rivolta

anche a chi sta orientando le proprie scelte: è più che mai necessario sollevare interesse verso l'Università, valorizzando ogni professione.

Per questo fluire attraverso i saperi dobbiamo provare curiosità e affinare gli strumenti. Le tecnologie offrono grandi potenzialità, ma l'osservazione, l'ascolto, la comunicazione, sono attitudini fondamentali, in quanto ci appartengono fin dall'origine.

Ammetto che a volte lo sforzo può risultare estenuante, ma è senz'altro entusiasmante quando realizziamo che ci siamo incontrati in un'idea, in un pensiero, quando condividiamo un progetto, capace di consegnare valore e nuovi significati.

In conclusione, un semplice augurio per il nostro Ateneo: che questo sia per ciascuna e ciascuno di noi, un anno di buoni progetti per costruire insieme paesaggi futuri.





Direttore Generale
Andrea Braschi

Tempo, energia, università

Il potenziale delle nostre comunità accademiche

Carissime e carissimi

per rimanere fedele alla mia indole ingegneristica - che ogni tanto riaffiora anche nelle occasioni più solenni - oggi vorrei provare a leggere questo momento della nostra Università attraverso due semplici concetti della fisica.

Il primo concetto è quello dell'energia potenziale.

Quando pensiamo all'energia immaginiamo subito qualcosa che corre, accelera, produce effetti visibili. Pensiamo cioè all'energia cinetica. E negli ultimi anni di energia cinetica ne abbiamo vista parecchia. Il PNRR ha portato nel sistema universitario risorse importanti, progetti ambiziosi, occasioni di crescita.

Ma anche - è giusto dirlo - ritmi molto intensi e scadenze ravvicinate. Abbiamo costruito infrastrutture. Avviato nuovi programmi. Rafforzato collaborazioni. È stata una stagione di grande movimento. Ora quella fase sta gradualmente arrivando alla conclusione. E proprio qui diventa decisivo capire quanta energia potenziale abbiamo creato. Ma cos'è esattamente? È l'energia immagazzinata in un corpo o sistema a causa della sua posizione o configurazione all'interno di un campo di forze. È, appunto, "energia in potenza", capace di trasformarsi in energia cinetica durante un movimento.

Alla fine del PNRR è arrivato il momento di liberare questo potenziale per continuare a muoversi quanto o più di prima.

Ma dove la troviamo questa energia?

La troviamo nei nostri studenti, se abbiamo investito nella qualità e innovazione della didattica.

La troviamo nella nostra ricerca, se abbiamo costruito progetti solidi e scientificamente vivaci.

Ma soprattutto la troviamo nelle persone. Più abbiamo investito nelle competenze, nelle relazioni, nella partecipazione delle persone che lavorano in questa università, più abbiamo caricato quella molla preziosa fatta di motivazione, responsabilità, senso di appartenenza.

E quando parlo di persone parlo davvero di tutta la comunità universitaria: docenti, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, collaboratori. Perché le università non funzionano soltanto grazie alle grandi idee. Funzionano perché ogni giorno qualcuno rende possibile quelle idee. Strutture. Servizi. Laboratori. Uffici. Procedure.

Per questo la fine del PNRR non deve generare paura. Se abbiamo fatto tutto questo allora dobbiamo avere solo quella leggera apprensione che ogni studente prova aspettando l'esito di un esame ... quando però sa di aver studiato bene.

Il secondo concetto che vorrei richiamare è quello della relatività.

La relatività ci ha insegnato che il tempo non scorre nello stesso modo per tutti.



Albert Einstein scriveva che “la distinzione tra passato, presente e futuro è solo un’illusione, anche se molto persistente”. E tuttavia la riflessione sul tempo attraversa tutta la nostra tradizione culturale.

Platone definiva il tempo “l’immagine mobile dell’eternità”. Una definizione che ci ricorda quanto il mondo classico continui a parlare al presente.

Perché le università custodiscono il passato, interpretano il presente e costruiscono il futuro. UNICAM ha quasi settecento anni di storia. Settecento anni di trasformazioni. Di adattamenti. Di evoluzioni. Poche istituzioni possono vantare una capacità così lunga di attraversare il tempo. E questa storia ci consegna una lezione molto semplice: le università che durano nel tempo sono quelle che sanno cambiare senza perdere la propria identità.

Strano a dirsi, ma l’unica cosa che possiamo veramente modificare è il nostro passato. Sta a noi reinterpretare, attualizzare e cambiare le regole e le convinzioni passate senza intaccare in alcun modo i nostri valori e le nostre finalità. Dobbiamo cambiare, in parte, il nostro modo di fare Università, abbandonare prassi e schemi che pensavamo essere granitiche sicurezze del nostro passato, approfondendo ulteriormente il nostro ruolo, il rapporto col nostro territorio e le attese dell’intera Comunità.

Il presente diventa così la lente attraverso cui osserviamo ciò che abbiamo costruito. Il futuro, in realtà, non sarà poi così imprevedibile. Sappiamo che l’inverno demografico ridurrà il numero di studenti. Sappiamo che le risorse pubbliche saranno limitate. Sappiamo che la competizione tra università sarà sempre più intensa. Sappiamo che qualcuno ritiene le Università un modello superato e che i piccoli atenei come il nostro possono anche essere sacrificati.

La domanda quindi non è se arriveranno queste sfide. La domanda è quanto saremo pronti quando arriveranno.



Carissime amiche e carissimi amici, l'anno accademico che inauguriamo oggi rappresenta uno snodo importante. Entriamo in una fase in cui non basterà più correre. Bisognerà correre nella direzione giusta. E per farlo dovremo continuare a investire nella nostra risorsa più preziosa: le persone.

Le università non sono fatte soltanto di edifici. Non sono fatte soltanto di progetti. Non sono fatte soltanto di finanziamenti, né da poltrone da difendere. Le università sono fatte di persone che credono nel valore della conoscenza. Persone che insegnano. Persone che studiano. Persone che fanno ricerca.

E persone che ogni giorno rendono possibile tutto questo. Se oggi UNICAM può guardare al futuro con fiducia è anche grazie al lavoro competente e spesso silenzioso del personale tecnico-amministrativo che ho l'onore di coordinare. Perché nelle università le idee possono nascere nelle aule e nei laboratori ... ma per diventare realtà devono sempre passare anche da qualche ufficio.

Vorrei allora chiudere tornando alla fisica da cui siamo partiti. Se abbiamo accumulato energia potenziale, se abbiamo saputo reinterpretare la nostra storia, allora il compito che abbiamo davanti è molto semplice: liberare tutta questa energia. Con la curiosità degli studenti. Con la passione dei docenti. Con la competenza del personale tecnico-amministrativo. E permettetemi di dirlo con grande semplicità: le università esistono per una sola ragione. Far crescere conoscenza, persone e futuro. Perché la conoscenza ha una caratteristica straordinaria: quando viene condivisa non si consuma. Si espande. Si diffonde. Si moltiplica.

E se c'è un luogo in cui questa moltiplicazione continua da quasi sette secoli, quel luogo è UNICAM.

Buon anno accademico a tutte e a tutti.







SAPERI IN DIALOGO PER COSTRUIRE FUTURO

Inaugurazione 690^{mo} anno accademico

Rettore
Graziano Leoni

Signor Presidente della Regione Marche Francesco Acquaroli, Autorità Civili, Militari e Religiose, Prof. Ivano Dionigi, studentesse e studenti, colleghe e colleghi del personale docente ricercatore e tecnico amministrativo e quanti ci state seguendo in diretta streaming, comunità universitaria tutta, ho il piacere e l'onore di porgervi il più cordiale benvenuto alla cerimonia di inaugurazione del 690mo Anno Accademico della nostra Università. Desidero anzitutto rivolgere un augurio sincero e sentito alla nuova Giunta e al Consiglio Regionale delle Marche: auguro buon lavoro, nella piena consapevolezza che le sfide che ci attendono, sul piano sociale, economico e culturale, richiedono impegno, collaborazione e visione. Formulo i medesimi auspici al neo eletto Presidente della Provincia di Macerata Alessandro Gentilucci.

Saluto con particolare affetto i rappresentanti delle Università qui presenti.

La loro partecipazione è per noi motivo di orgoglio e di gratitudine. La comunità accademica è per sua natura una comunità plurale, fondata sulla condivisione dei saperi e sulla collaborazione tra Atenei, e la vostra presenza qui oggi ne è la più bella testimonianza.

Ringrazio il prof. Dionigi che ha accettato il nostro invito a prendere parte a questa cerimonia: la sua presenza ci onora e siamo lieti di poter condividere con lui questo momento significativo per la nostra comunità accademica.



Un mondo sotto pressione

Non possiamo aprire questo anno accademico senza rivolgere uno sguardo preoccupato al mondo.

Guardiamo all'Europa: la guerra in Ucraina continua a consumare vite, territori e speranze, in un'escalation che non accenna a fermarsi.

Guardiamo al Medio Oriente: a Gaza si consuma una tragedia umanitaria di proporzioni devastanti. Guardiamo all'Iran: una guerra terribile apparentemente in nome della difesa dei diritti fondamentali.

In questo contesto, colpisce il terribile attacco inferto al diritto internazionale e agli strumenti multilaterali costruiti per prevenire e gestire i conflitti. Assistiamo alla proposta di strutture alternative alle Nazioni Unite, parodie della diplomazia: quando chi siede al tavolo dei negoziatori afferma pubblicamente di disporre di munizioni sufficienti a fare guerra "per sempre", non parla da costruttore di pace, ma da artefice di conflitto permanente, è l'evidente resa della ragione alla forza.

Di fronte a tutto questo, l'università non può e non deve tacere. La conoscenza non è neutrale rispetto alla pace o alla guerra: formare menti capaci di pensiero critico, di dialogo e di responsabilità, è doveroso.

La Carta di Assisi e il nostro impegno per la Pace

Lo scorso 25 febbraio, alla vigilia dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Perugia, ho avuto l'onore di sottoscrivere la Carta di Assisi che impegna gli Atenei a orientare la ricerca e la didattica alla giustizia, alla sostenibilità e alla tutela della dignità umana.

UNICAM ha aderito a questi principi con convinzione, e intende onorarli con azioni concrete. All'inizio dell'anno ho istituito la figura del Delegato alle "Politiche per la pace e il confronto democratico", incarico che ho affidato al Professor Francescomaria Tedesco che ringrazio per aver accettato.

Con lui intendiamo alimentare il dialogo interno ed esterno alla nostra comunità accademica con un approccio rigoroso, scientifico e non ideologico. E poiché le parole devono tradursi in fatti, UNICAM ha aderito al progetto 'IUPALS - Italian Universities for Palestinian Students'; un programma coordinato dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, dal Ministero dell'Università e della Ricerca, dal Ministero degli Affari Esteri e dal Consolato Italiano a Gerusalemme. L'obiettivo è offrire borse di studio a studentesse e studenti palestinesi residenti nella Striscia di Gaza, per consentire loro di intraprendere o proseguire gli studi nelle università italiane.



Parallelamente, abbiamo avviato azioni concrete di sostegno economico a favore di venti studentesse e studenti iraniani - già nostri iscritti - che si trovano in condizioni di grave difficoltà. Accoglierli e sostenerli è un atto coerente con i valori fondativi dell'università che vede nel sapere il suo bene più prezioso.

Il dialogo dei saperi come vocazione dell'Università

Prezioso, perché nasce dallo studio, dalla ricerca, dall'accumulo paziente di conoscenze, dall'errore riconosciuto e corretto, dall'incontro tra intelligenze diverse. Il sapere si costruisce insieme e, senza dialogo, non esisterebbe. Questo è il senso del titolo che abbiamo scelto per celebrare il nuovo anno accademico: "Saperi in dialogo per costruire il futuro".

Un invito, rivolto a tutta la nostra comunità, a intendere il proprio lavoro quotidiano come contributo a qualcosa che va oltre l'individuo: la costruzione collettiva di un mondo più giusto, più libero e più consapevole.

Rispondere alle sfide del tempo

Un'università viva non smette mai di interrogarsi su ciò che la società le chiede. Lo fa attraverso la ricerca, ma anche ascoltando i bisogni del territorio, del mercato del lavoro, delle nuove generazioni. Con questo spirito, UNICAM arricchisce quest'anno la propria offerta formativa con nuovi percorsi di studio che rispondono a domande concrete e a vocazioni costruite nel tempo.



Avviamo il corso di laurea triennale in Scienze delle Attività Motorie e Sportive. Non si tratta di un percorso pensato semplicemente per trasmettere tecniche sportive: le sue radici affondano in anni di lavoro scientifico che UNICAM ha condotto nel campo della salute, della nutrizione e della biomeccanica clinica e dello sport. Formeremo professionisti capaci di leggere il corpo umano in movimento con gli occhi della scienza, di promuovere la salute attraverso l'attività fisica, di operare con competenza in un settore che il nostro Paese ha bisogno di valorizzare. I nostri impianti sportivi, grandi, moderni e all'avanguardia, il cui potenziamento ed ammodernamento hanno rappresentato negli anni una costante negli investimenti di UNICAM, tanto da essere diventati punto di riferimento regionale ed extraregionale, gestiti con cura e attenzione dal CUS, che ringrazio, costituiscono il naturale laboratorio che affiancherà le aule dove si svolgeranno le lezioni frontali. La tradizione di nostri studenti iscritti con successo alla modalità Dual Career - solo per portare degli esempi penso alla tennista Elisabetta Cocciaretto e alla fioretista Elena Tangherlini - sono la prova che studio e sport non solo si possono conciliare, ma addirittura, se ben gestiti e organizzati, sono stimolo di risultati e realizzazione.

Il corso di laurea magistrale in Biotecnologie per le Scienze Mediche e Veterinarie è il secondo. Consolida e innalza la nostra tradizione di eccellenza nelle scienze della vita, mettendo in dialogo due ambiti, la medicina umana e quella animale, che la ricerca moderna ci insegna a leggere in modo sempre più integrato.



Due nuovi corsi che -dunque- non nascono per caso, ma sono il frutto di una strategia formativa consapevole, ancorata alle competenze distintive del nostro Ateneo.

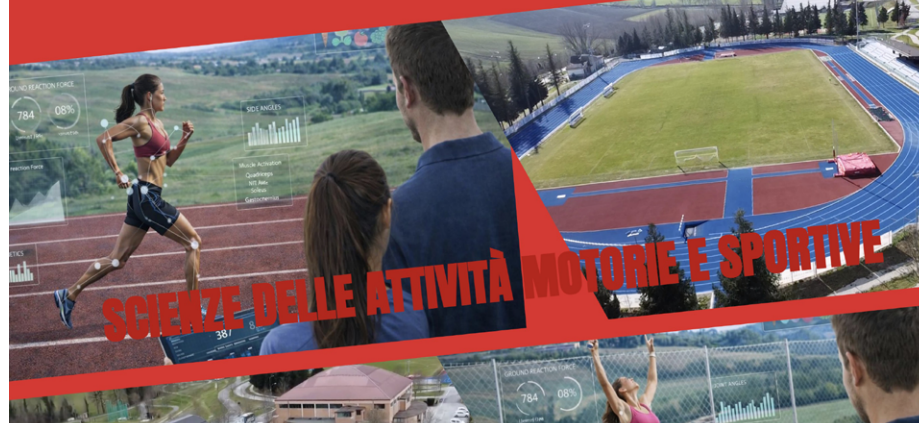
Il modo in cui si insegna è parte integrante di ciò che si insegna, e l'apprendimento deve essere davvero al centro della formazione. Su questo fronte, UNICAM ha compiuto nell'ultimo anno un passo importante: il Laboratorio Immersivo di Chimica. Sulla scia della didattica immersiva già sperimentata in Informatica, abbiamo realizzato un ambiente che combina realtà virtuale e formazione scientifica in modo inedito in Italia. Studentesse e studenti possono eseguire esperimenti in un ambiente tridimensionale, manipolare reagenti e osservare reazioni in piena sicurezza, prima di accedere al laboratorio reale, in modo da arrivarci preparati, senza sostituire la didattica tradizionale, ma arricchendola. Il progetto nasce dalla collaborazione tra la Scuola di Scienze del Farmaco, la Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria" e expertise esterne: due culture disciplinari che si sono incontrate per generare qualcosa di nuovo, in una dimostrazione concreta ed esemplare di ciò che intendiamo con "saperi in dialogo". L'accoglienza è stata entusiastica e il modello si sta già estendendo ad altri corsi, con un corso di molecular modelling in fase di progettazione: una didattica esperienziale che unisce rigore scientifico e coinvolgimento attivo.

Un altro ambito strategico riguarda lo sviluppo di modelli innovativi di didattica digitale e blended. In questo contesto si inserisce il progetto

SCUOLA DI SCIENZE DEL FARMACO
E DEI PRODOTTI DELLA SALUTE

CORSO DI Laurea triennale

3



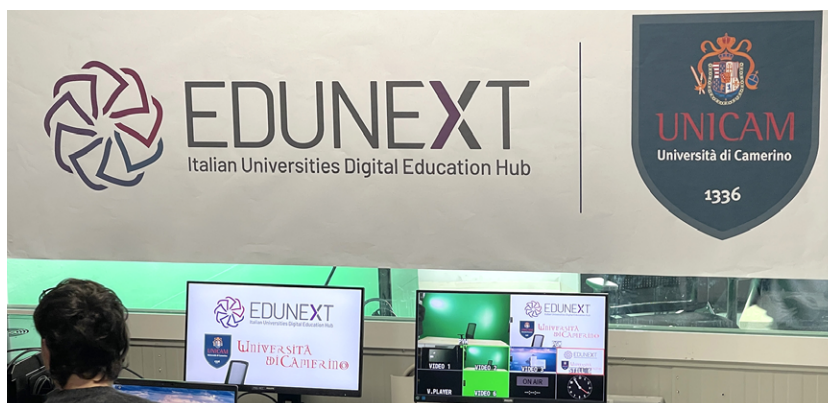
CORSO DI Laurea magistrale

5

**BIOTECNOLOGIE PER LE SCIENZE MEDICHE
E VETERINARIE**

SCUOLA DI BIOSCIENZE E
MEDICINA VETERINARIA





EduNext, che ha avviato il percorso di accreditamento di nuovi corsi di laurea erogati prevalentemente a distanza, quali: Informazione Scientifica sul Farmaco e Gestione dei Fenomeni Migratori e Politiche di Integrazione dell'Unione Europea. Questo progetto rappresenta per l'Ateneo un'importante opportunità di sperimentazione didattica e un significativo investimento nelle infrastrutture e negli strumenti per poter erogare didattica innovativa con la realizzazione di una nuova sala di registrazione, che costituirà una risorsa strategica per lo sviluppo futuro della didattica digitale e blended dell'Ateneo.

Accanto alla formazione disciplinare, l'Ateneo ha dedicato particolare attenzione anche allo sviluppo delle competenze trasversali e delle soft skill dei nostri studenti. Particolarmente significativa è l'organizzazione del Minor in Sostenibilità, un percorso formativo trasversale che coinvolge tutte le Scuole di Ateneo.

Lo sport rappresenta un ulteriore spazio di acquisizione di competenze trasversali: l'organizzazione di campionati universitari nazionali e internazionali, la partnership con la Lube nel progetto UNICAMAce, che coinvolge studenti, allenatori e atleti in percorsi di mentorship e leadership, il coinvolgimento dei volontari per Milano-Cortina 2026, ne sono esempi.

La formazione è un fatto umano, prima che digitale

Sentiamo profondamente la responsabilità di formare persone vere, non solo professionisti competenti, ma individui capaci di pensiero critico, di relazioni, di presenza attiva nel mondo.



Per il ventiduesimo anno consecutivo, UNICAM si è confermata al primo posto nella classifica CENSIS degli atenei italiani fino a 10.000 studenti. E per il quinto anno di fila, si è posizionata come punteggio al primo posto assoluto tra tutti gli atenei statali italiani. Un risultato che premia l'impegno costante nel garantire servizi di eccellenza e un'offerta formativa di qualità, sempre in linea con le esigenze degli studenti e del mondo del lavoro. Ma dietro questo risultato c'è una filosofia precisa che esercitiamo innanzitutto attraverso la presenza: la presenza degli studenti, dei docenti, delle persone negli spazi, nei laboratori, nei corridoi, nelle aule.

Noi crediamo fermamente che la formazione universitaria autentica non possa essere svolta a distanza. L'università non è un contenuto da erogare ma è un'esperienza da attraversare. Non demonizziamo la didattica online, ma evidentemente da sola non può costituire l'educazione universitaria nel senso pieno del termine.

La didattica in presenza non è una concessione al passato, è una scelta politica e culturale. Significa credere nel valore degli spazi fisici come luoghi di aggregazione e di senso. Significa investire nelle strutture, e i dati CENSIS lo confermano: UNICAM ottiene punteggi di eccellenza proprio nelle strutture e nella comunicazione perché sappiamo che l'ambiente in cui si studia non è neutro. Secondo l'ultimo rapporto AlmaLaurea, oltre il 94% degli studenti UNICAM valuta positivamente la propria esperienza complessiva nell'Ateneo.



Anche la ricerca è dialogo

La scienza nasce dal dialogo tra intelligenza umana e realtà: un dialogo che chiamiamo ricerca scientifica e che rappresenta l'altra faccia della missione universitaria.

Negli ultimi due anni, con oltre 40 progetti, l'Università di Camerino ha confermato la sua capacità di attrarre finanziamenti competitivi. Rilevante è l'elevato numero di proposte presentate, oltre 250, che riflette una comunità scientifica dinamica e ben inserita nei contesti nazionali e internazionali. A ciò si aggiunge, con più di 300 accordi attivati, una solida rete di collaborazioni con imprese ed enti a conferma del forte legame con il territorio.

Con la fine del PNRR si rientrerà in una logica maggiormente competitiva per l'acquisizione di risorse. In quest'ottica, abbiamo concentrato i nostri sforzi su due priorità strategiche: costruire massa critica attorno a progettualità internazionali e sostenere concretamente i ricercatori più giovani nella loro capacità di competere nei bandi nazionali ed europei.

Sul fronte della progettazione europea, l'iniziativa *Progettare la Ricerca UNICAM*, realizzata con l'agenzia APRE, ha coinvolto circa 150 ricercatori, accompagnando dieci gruppi dallo sviluppo dell'idea progettuale fino al confronto diretto con esperti per affinare le candidature. Parallelamente, una Masterclass sulle azioni Marie Skłodowska-Curie ha messo in contatto quindici gruppi di ricerca con potenziali candidati internazionali.



Significativo anche l'impegno sul bando FIS3, con 19 candidature presentate e un accompagnamento strutturato che, forte dei due finanziamenti gi  ottenuti nelle edizioni precedenti, conferma il ruolo di UNICAM come host institution competitiva.

A livello sistemico, l'Ateneo ha elaborato: la Strategia delle Risorse Umane per i Ricercatori 2025–2027, proseguito il proprio contributo in CoARA per modelli di valutazione pi  equi e potenziato i servizi EURAXESS a supporto delle carriere. Guardando avanti, l'investimento si concentrer  sull'Open Science con una Spring School internazionale nell'ambito dell'alleanza KreativEU (di cui dir  oltre) e su percorsi formativi orientati alla leadership e alla collaborazione interdisciplinare.

Le reti internazionali

L'internazionalizzazione di UNICAM non nasce da una strategia formale, ma scaturisce spontaneamente dal dialogo con contesti stranieri: l'universit   , per definizione, una realt  non-locale.

Nel solo 2025 sono stati sottoscritti o avviati oltre venti nuovi MoU e accordi specifici con partner in Europa, Asia, Africa e Americhe - la rete si amplia e si qualifica - ma il progetto che meglio incarna questa vocazione, forse uno dei progetti in corso pi  ambiziosi dell'Ateneo,   KreativEU, Knowledge & Creativity European University, la nostra Universit  Europea. Con ben 11 universit  coinvolte, KreativEU rappresenta un esempio virtuoso di relazioni internazionali che vanno ben oltre i confini



regionali. Proprio la settimana scorsa abbiamo ospitato a Camerino una mattinata di lavori con due Rettori provenienti da altrettante università dell'Alleanza, con cui stiamo realizzando un Joint Master degree interdisciplinare sul patrimonio culturale "Heritage - Multidisciplinary Approach for Better Preservation". Non si tratta solo di cooperazione accademica, ma di costruzione di uno spazio europeo condiviso di formazione e ricerca.

La comunità internazionale di UNICAM continua ad ampliarsi: quasi il 20% degli studenti proviene dall'estero, da 83 nazioni diverse, non solo studenti cinesi ma presenze significative dall'area mediterranea, europea ed extraeuropea: Spagna, Grecia, Romania, Albania, Turchia, Camerun, Iran e Pakistan, sono solo alcuni dei paesi che definiscono il profilo autenticamente internazionale dell'Ateneo.

Stiamo costruendo relazioni sempre più strutturate: abbiamo rinnovato e attivato nuovi doppi titoli con partner di primo piano come l'Università di San Paolo in Brasile e la Jilin University in Cina per la Laurea Magistrale in Geologia, mentre sono in fase avanzata accordi con la Montana Technological University e con università Venezuelane e Kazake. In Cina stiamo inoltre lavorando alla costituzione di una Academy, che potrà superare i 1.200 studenti, e alla creazione di una sede estera UNICAM accreditata: un vero salto di scala nella nostra proiezione internazionale.



Ascoltare le istanze della comunit  e cercare soluzioni

Il superamento degli squilibri di genere   un esercizio continuo di dialogo. UNICAM   tra i pochi atenei italiani certificati UNI per la parit  di genere e il Piano di Uguaglianza di Genere 2025-2027 ne   l'espressione pi  concreta. Il dialogo si traduce in pratiche: strumenti per rendere pi  equi i processi di reclutamento e carriera, linee guida sul linguaggio inclusivo e iniziative di orientamento con le scuole sulle carriere STEM e sulla parit  sviluppate insieme all'Ufficio Scolastico Regionale e all'Osservatorio di Genere.

Mi sia concesso un inciso per sottolineare come le laureate STEM di UNICAM rappresentano il 44% del totale (media nazionale 41%), con un tasso di occupazione a cinque anni dell'87,5%, superiore di oltre 8 punti rispetto agli uomini. Sul fronte retributivo, guadagnano in media 1.700 euro mensili contro i 1.660 dei colleghi maschi - un'inversione del gender pay gap unica nel suo genere, considerando che nelle Marche le donne si fermano a 1.730 euro contro i 2.010 degli uomini. UNICAM si conferma cos  un'eccezione virtuosa, dove le donne nelle STEM lavorano di pi  e guadagnano di pi .



Il dialogo   anche ascolto e responsabilit . Lo sportello Rainbow Hub per la comunit  LGBTQIA+, le attivit  di prevenzione della violenza di genere e la partecipazione a reti nazionali ed europee testimoniano la volont  dell'Ateneo di non limitarsi a dichiarare valori, ma di costruire relazioni concrete.



Il Servizio Disabilità e DSA costruisce il proprio lavoro a partire dall'ascolto e dall'osservazione e il tutorato prolunga questo approccio nella dimensione più personale dell'accompagnamento, affiancando allo studente una rete umana capace di orientare e sostenere il percorso di crescita, anche con un'attenzione strutturale al benessere psicologico. In questo senso si inseriscono l'attività dell'orientamento di ateneo, in entrata e in uscita, con attività e proposte e la costante opera del placement che, con career service e career day, fornisce alla popolazione studentesca gli strumenti per approcciarsi al mercato del lavoro.

All'interno dell'Ateneo, il dialogo si è concretizzato anche: nella formazione del personale tecnico-amministrativo su diritto e management pubblico, nel confronto con le rappresentanze dei lavoratori, che ha portato alla sottoscrizione di accordi su progressioni, valorizzazione e responsabilità e in strumenti semplici come le "pillole" informative sui diritti contrattuali, pensate per rendere più accessibili le informazioni e rafforzare una cultura organizzativa fondata sulla trasparenza. A questo si aggiunge il Servizio di benessere psicologico, che offre colloqui individuali di supporto al personale tecnico-amministrativo e ai docenti.

Un'attenzione particolare è stata dedicata anche alla formazione dei docenti, attraverso il percorso UNICAMFORMA, che supporta i docenti nell'innovazione didattica attraverso tecnologie digitali e approcci centrati sullo studente. Il modello formativo integra teoria, laboratori e confronto tra pari, con focus su didattica digitale, open science, parità



di genere e intelligenza artificiale. L'obiettivo è creare ambienti di apprendimento più inclusivi, interattivi e orientati allo sviluppo delle competenze.

Spazi fisici per il dialogo

Siamo ormai al decimo anno dagli eventi sismici del 2016, un passaggio temporale che invita naturalmente a una riflessione sul percorso compiuto e su quello che ancora resta da fare. Dopo anni iniziali, segnati da inevitabili difficoltà, la ricostruzione sta finalmente procedendo con ritmi più sostenuti. È un risultato che non nasce per caso, ma dal lavoro condiviso di molte istituzioni e persone che hanno scelto di non arrendersi alla complessità di questo processo.

Saluto e ringrazio il Sindaco Roberto Lucarelli per il rapporto franco e cordiale che si è instaurato tra noi, lavorando al comune obiettivo di dare una nuova vita alla città di Camerino.

Desidero esprimere un grande ringraziamento al Commissario Straordinario per la Ricostruzione, Senatore Guido Castelli, e all'Ufficio Speciale per la Ricostruzione della Regione Marche per l'attenzione costante nei confronti delle esigenze dell'Università e per la disponibilità dimostrata nell'ascoltare e affrontare i problemi che via via si sono presentati.

I nostri cantieri sono attivi e procedono. Alcuni, purtroppo, non con la rapidità che avremmo auspicato: penso in particolare al Museo di San



Domenico, a Palazzo Granelli e allo Student Center, interventi complessi che richiedono ancora pazienza e determinazione. Altri cantieri stanno invece avanzando con maggiore speditezza: i collegi Fazzini e Mattei stanno procedendo velocemente, e siamo ora in attesa del via libera dell'ANAC per poter pubblicare il bando di gara relativo a Palazzo Battibocca.

C'è però anche una notizia che desidero condividere con particolare soddisfazione: l'imminente apertura del cantiere per il recupero del nostro edificio simbolo, il Palazzo Ducale. Si tratta non solo del più bello tra i nostri edifici, ma anche di un luogo profondamente identitario per l'intera comunità universitaria e cittadina.

Accanto ai progressi, resta tuttavia una preoccupazione che non possiamo ignorare: il perdurare di una situazione nella quale gli studenti faticano a vivere pienamente la città come spazio di incontro, di socialità e di crescita condivisa. Una città universitaria non è fatta soltanto di aule e laboratori; vive soprattutto nei luoghi in cui gli studenti si incontrano, studiano insieme, costruiscono relazioni e sviluppano quella dimensione comunitaria che è parte integrante dell'esperienza universitaria.

Per questo motivo, UNICAM sta facendo la propria parte con determinazione. Abbiamo lavorato per avere nuovi studentati nelle aree storiche della città, con l'obiettivo di riportare gli studenti nel cuore di Camerino. Penso in particolare ai progetti Next Generation, all'Hotel "I Duchi"



e all'ex Seminario, interventi realizzati in collaborazione con altre istituzioni e con partner privati e finanziati grazie al DM n.481 (saluto il Commissario Straordinario per gli Alloggi Universitari Ing. Manuela Manenti).

Nel frattempo, la ricostruzione dell'Ateneo continua a produrre risultati concreti. Il 16 settembre abbiamo inaugurato il nuovo Polo Didattico di via Sant'Agostino: una struttura moderna che ospita non solo aule tradizionali, ma anche spazi dedicati all'innovazione didattica. Qui trovano posto: nuovi laboratori di chimica, tecnica farmaceutica e fisica, un laboratorio avanzato per le scienze gastronomiche dotato di spazi per l'analisi sensoriale, una farmacia didattica e un laboratorio dedicato allo studio dei disturbi del sonno: una struttura unica sul panorama nazionale.

Inoltre siamo ormai prossimi ad inaugurare due edifici: il Palazzo Ribechi, la nuova foresteria dell'Ateneo, e l'ex convento di Santa Caterina, destinato ad accogliere la Biblioteca Scientifica Unificata di Ateneo, la School of Advanced Studies - la nostra Scuola di Dottorato - e la Scuola di Specializzazione in Farmacia Ospedaliera.

La realtà picena rappresenta un presidio di grande rilievo per l'Università di Camerino. Da oltre trent'anni, infatti, essa ospita una struttura dipartimentale di eccellenza nel campo della progettazione: la Scuola di Architettura e Design. Desidero esprimere un sentito ringraziamento al Sindaco Marco Fioravanti e alla Presidente del Consorzio Universitario Piceno Dott.ssa Roberta Faraotti per le sedi messe a disposizione e per l'impegno concreto dimostrato nel rafforzare la nostra presenza. È già avviato, infatti, il cantiere per il recupero di nuovi importanti e bellissimi ambienti del complesso del Sant'Angelo Magno, un intervento di grande valore che consentirà la realizzazione di nuovi spazi per l'Università, un polo tecnologico, nuove segreterie studenti, una sala ristoro e i "laboratori della qualità dell'abitare". Sta così prendendo forma un disegno strategico che vedrà il Sant'Angelo Magno ed il Convento dell'Annunziata costituire un vero e proprio campus cittadino dove si rafforzerà il senso di comunità della sede ascolana. Anche il tema, da tempo critico, degli alloggi sta finalmente trovando risposte positive grazie all'intervento di soggetti privati (DM n.481), contribuendo a rendere sempre più attrattivo e accogliente il contesto in cui si sviluppa la nostra offerta formativa nel piceno.

Anche per la sede di Matelica è recentissima l'inaugurazione del nuovo polo di Medicina Veterinaria che ospita i laboratori di Microbiologia Medica e di Malattie Infettive. Ringrazio la Fondazione Mattei, nella persona del suo presidente Ennio Donati, per aver realizzato un edificio moderno







e funzionale grazie al quale le nostre infrastrutture di ricerca e formazione vengono rafforzate in un ambito strategico come quello della salute animale e umana. Ringrazio anche il Sindaco Denis Cingolani per il sostegno e le frequentissime occasioni di collaborazione che fanno sentire la nostra Veterinaria al centro di un progetto cittadino.

Infine, presso la sede di San Benedetto del Tronto è in corso un intervento sulla struttura di ricerca dell'URDIS che prevede il ripristino della cosiddetta "presa a mare", infrastruttura essenziale per rendere pienamente funzionali le vasche destinate alla ricerca in biologia marina. Si tratta di un'operazione di rilievo, resa possibile grazie al contributo della Banca del Piceno: esprimo un sincero ringraziamento al Presidente Sandro Donati per la sensibilità ed il sostegno offerto.

In dialogo con il territorio

Il public engagement rappresenta per UNICAM molto più di un adempimento istituzionale: è l'espressione più concreta della capacità di UNICAM di generare impatto culturale, sociale ed economico sui territori che la ospitano.

Il nostro Ateneo collabora e siede a tavoli di lavoro delle principali associazioni, ordini e stakeholder di livello nazionale: da APENET, la Rete Italiana degli Atenei ed Enti di Ricerca per il Public Engagement, ai Lincei per la Scuola, di cui UNICAM è l'unico polo universitario della regione Marche. Sul piano operativo, le attività sono molteplici: dal progetto ViceVersa, che promuove la divulgazione scientifica anche con iniziative di



citizen science e al cui interno si organizza, tra le altre attività, il festival scientifico “Scienza in festa”, ai numerosi progetti con enti ed istituzioni quali Fosforo Scienza, Passaggi Festival, Festa di Scienza e Filosofia di Foligno, solo per citarne alcuni. Un segnale importante della vitalità di questo impegno viene dall’interno dell’Ateneo stesso: sono sempre più numerosi i docenti e i ricercatori di UNICAM che inseriscono le proprie attività nel nostro database dedicato al public engagement, testimoniando una consapevolezza crescente del proprio ruolo pubblico e della necessità di comunicare i risultati della ricerca alla collettività in modo aperto e accessibile. Porto ad esempio un’importante iniziativa svoltasi lo scorso novembre quando abbiamo avuto il piacere di accogliere il progetto “La Costituzione aperta a tutti”, sviluppato con l’Ufficio Scolastico Regionale, che rende l’università uno strumento di formazione di una coscienza civile condivisa.

UNICAM si conferma motore economico e culturale del territorio, grazie al dialogo continuo con istituzioni, imprese e società civile, tradottosi in iniziative concrete: il Biodistretto dei Monti Azzurri, il Community Service Learning e nuovi progetti europei. La Consulta permanente per lo sviluppo del territorio offre uno spazio stabile di co-progettazione per enti e istituzioni.

A questi si aggiungono un incubatore sociale, azioni pilota ambientali e riflessioni sul lavoro nelle aree interne. Il PNRR rafforza ulteriormente questo ruolo, potenziando infrastrutture e reti tra università, istituzioni e sistema produttivo per trasformare la conoscenza in sviluppo territo-



riale. Non sarebbero oggi presenti i tantissimi sindaci, che ringrazio per essere qui, se non fosse riconosciuta l'importanza vitale di UNICAM per il territorio nel quale è sorta 690 anni fa e nel quale ha sempre operato.

Ci sono difficoltà da affrontare

Già all'inaugurazione dell'anno accademico scorso avevo segnalato la contrazione significativa del Fondo di Finanziamento Ordinario che, per altro, aveva assorbito integralmente i piani straordinari PNRR.

Lo abbiamo saputo a poco più di due mesi dalla chiusura dell'esercizio economico annuale. Sapevamo che con il termine del PNRR la situazione si sarebbe fatta più stringente: il Piano Strategico di Ateneo 2024-2029 ne teneva già conto ma i tempi hanno terribilmente accelerato.

La risposta che stiamo costruendo è concreta e mira a mantenere un alto standard delle nostre prestazioni: stiamo intervenendo sui regolamenti dei Master, potenziando le attività in conto terzi e valorizzando i proventi derivanti dalla ricerca istituzionale, con l'obiettivo di diversificare le entrate e ridurre la dipendenza dal finanziamento statale. È un lavoro paziente, che richiede rigore e visione, e che chiede alla nostra comunità di mettersi in gioco. La presenza di UNICAM su questo territorio non è negoziabile, è una responsabilità che sentiamo indipendentemente dalle difficoltà congiunturali, ed è un tema che merita di essere affrontato con chiarezza, con argomenti fondati sulla realtà dei territori e con dati che vanno contestualizzati e letti con il dovuto approfondimento, lontani da sensazionalismi o semplificazioni superficiali.



La pluralità degli atenei non è un costo da ottimizzare, ma una ricchezza da preservare. Quattro università con identità, storia e vocazioni diverse fertilizzano in modo diffuso un territorio ampio e articolato. Concentrarle significherebbe inevitabilmente spostare servizi ed attività altrove, svuotando progressivamente le sedi - che diventerebbero periferiche - della loro vitalità. Lo abbiamo già visto con altre istituzioni: quando la "testa" si sposta, il "corpo" la segue, e i territori più fragili pagano il prezzo più alto.

Dopo il sisma del 2016, è stata proprio la presenza di UNICAM a tenere vivo l'entroterra maceratese, a sostenere la ricostruzione, a dare prospettiva a una comunità che avrebbe potuto spegnersi. Rinunciare a questa autonomia, in nome di un'efficienza tutta da dimostrare e che abbiamo visto essere inesistente in altre simili operazioni, significherebbe privare il territorio del suo principale motore di sviluppo culturale, economico e sociale.



La collaborazione tra atenei è già praticata oltre che essere auspicabile: esiste un Coordinamento dei Rettori delle Università Marchigiane, al cui tavolo siede anche la Regione Marche, all'interno del quale si decidono strategie e forme di collaborazione interateneo. Così come facciamo rete e sinergia all'interno del progetto HAMU con gli altri Atenei di Umbria ed Abruzzo; lo abbiamo fatto e lo facciamo per i progetti PNRR (come Vitality); per le buone pratiche gestionali ed amministrative, per la partecipazione a bandi nazionali ed internazionali. Stiamo realizzando un Centro di ricerca per la Ricostruzione, STRIC, dove partecipano 8 atenei del centro Italia, INFN, INGV, un consorzio interuniversitario nazionale come FABRE.

Collaborare significa valorizzare le specificità di ciascuno, costruire reti, condividere risorse senza cancellare identità.

Questa, per UNICAM, è l'unica strada possibile, sostenibile, credibile e percorribile.

Al personale tecnico amministrativo

Mi rivolgo ora al personale tecnico-amministrativo che qualcuno chiama la "sala macchine" di una università.

UNICAM non sarebbe UNICAM senza di voi: senza la vostra competenza, la vostra dedizione quotidiana, la vostra capacità di far funzionare, lontano dai riflettori, un sistema complesso come quello di un'università ancorché di piccole dimensioni come la nostra. So bene che non è facile

comprendere fino in fondo tutte le dinamiche che si instaurano, e che talvolta possono generare incomprensioni, ma il nostro posto è all'interno di una comunità, e solo riconoscendoci come parte di essa possiamo dare senso pieno a quanto facciamo.

Negli anni, il lavoro è diventato sempre più pesante: le procedure si sono fatte più complesse, spesso macchinose, e richiedono uno sforzo crescente, anche umano oltre che professionale. Eppure, ogni volta che ho l'occasione di incontrarvi individualmente, colgo con chiarezza quanto siate creativi, quanto sappiate trovare soluzioni anche nelle situazioni più difficili, e soprattutto quanto amiate UNICAM. Questo attaccamento non è scontato, ed è una risorsa preziosa.

Gli attriti che possono nascere ritengo che trovino origine nella responsabilità che ciascuno sente su di sé e nella complessità del contesto in cui si opera. È proprio per questo che diventa essenziale il dialogo: solo attraverso un confronto aperto e leale è possibile sciogliere le contratture, ridurre le distanze e portare il lavoro comune su un terreno di collaborazione efficace.

Desidero anche rivolgere un sentito ringraziamento a tutto il personale delle cooperative che, con professionalità e sacrificio, contribuisce ogni giorno alla vita dell'Ateneo. Anche se formalmente lavorate per altri soggetti, il vostro impegno e il vostro senso di appartenenza ad UNICAM è altrettanto encomiabile e vi rendono di fatto parte integrante della comunità.

A tutti voi, personale strutturato e non strutturato, va la gratitudine sincera dell'Ateneo. Senza il vostro contributo, semplicemente, UNICAM non potrebbe essere ciò che è.

Agli studenti

Voglio concludere con un pensiero rivolto al Consiglio delle Studentesse e degli Studenti, e attraverso di esso a tutta la comunità studentesca.

In un'epoca in cui la formazione a distanza ha moltiplicato le possibilità di accesso al sapere, voi avete scelto di venire nelle nostre sedi, di abitare le città, di studiare in presenza. È una scelta che ha un valore che va ben oltre il curriculum: è la scelta di costruire relazioni, di condividere spazi, di crescere insieme. Ed è precisamente questa scelta che dà senso a tutto ciò che facciamo: agli edifici che ricostruiamo, ai servizi che potenziamo, alle iniziative che sosteniamo.



Non è un caso che la nostra campagna di comunicazione estiva abbia scelto come slogan proprio questo: "Studia dove tutto parla di futuro, vivi dove tutto parla di te." Due metà di una stessa verità. Perché UNICAM è un luogo in cui la formazione d'eccellenza e la dimensione umana non si contraddicono, ma si alimentano a vicenda. Uno spazio in cui il sapere ha un volto, le relazioni hanno un peso e ogni giornata aggiunge valore ed esperienza.

Il Consiglio delle Studentesse e degli Studenti non solo ha compreso tutto questo, ma lo ha messo in pratica con una concretezza, una passione ed un impegno che mi hanno colpito e che desidero riconoscere pubblicamente.

Ogni evento organizzato, ogni momento di aggregazione promosso, ogni occasione di incontro creata è un atto fondativo; è il modo in cui una comunità si riconosce, si consolida e si dà un futuro. E il fatto che abbiate saputo costruire un calendario di eventi che copre l'intero arco dell'anno accademico, senza lasciare vuoti, senza perdere il filo, dimostra una maturità organizzativa e una visione che vanno ben oltre il mandato rappresentativo.

Ciò che più apprezzo, però, è il metodo: la capacità di lavorare in sinergia con le aree e le strutture dell'Ateneo, di non agire in isolamento ma di costruire insieme, condividendo obiettivi e risorse. È questo spirito collaborativo che trasforma una somma di iniziative in un progetto coerente di comunità.



UNICAM non è soltanto un luogo dove si studia. È un luogo dove si diventa. E tutti voi, studenti e studentesse, con il vostro entusiasmo, la vostra creatività e il vostro senso di responsabilità, ne siete la parte più viva, preziosa e fondamentale, siete non solo la nostra forza ma la speranza ed il futuro dei nostri territori, del nostro Paese, della nostra Europa, per costruire un futuro di pace e sviluppo.

Con questa certezza dichiaro aperto il 690^{mo} anno accademico della nostra indispensabile Università.

Francesco Leoni





Prolusione

Ivano Dionigi

Professore Emerito
di Lingua e Letteratura
latina
Università di Bologna

Ci sarà bisogno di noi

Premessa

Non è questa l'era della complessità, ma dello squilibrio, di molteplici squilibri: squilibrio sociale dell'immigrazione, ambientale del pianeta, sanitario della pandemia, demografico della denatalità, politico della guerra. È come risvegliarsi in un mondo sconosciuto. Disorientati da una tecnica, che da ancella diventa signora della scienza, e orfani di una parola che, trasmigrata in territori sempre più smaterializzati e dematerializzati, patisce il suo divorzio dalla cosa, non sappiamo più comunicare, vale a dire condividere (*cum*) con gli altri il compito (*munus*) della vita.

Avvertiamo che il vecchio mondo sta tramontando e quello nuovo non sorge ancora, e in questo interregno, come allertava Antonio Gramsci, si verificano «i fenomeni morbosi più svariati», che sfuggono anche alle antenne degli analisti, sintonizzate sullo spettacolo più che sulla ferocia di quest'epoca.

Smentita l'ideologia illuministica del progresso lineare e infinito, dobbiamo ammettere che *cultura facit saltus*.

Siamo in presenza di un doppio strappo, un doppio salto: politico all'indietro (il nostro Umberto Eco ci ha ricordato che la storia può procedere anche a passo di gambero), scientifico tecnologico in avanti, verso un futuro tutto da decifrare.

Per quanto riguarda la politica:

- le grandi visioni socialista, liberale, cristiano-cattolica, che hanno presieduto alla formazione della prima Europa e alla scrittura della nostra inarrivabile Costituzione, conoscono un'inarrestabile eclisse;
- i cittadini sono ormai ridotti a spettatori del grande teatro mondiale, dove va in scena la predatoria spartizione imperiale dei popoli, perché «i potenti comandano e i deboli si adeguano» secondo il principio intimato dagli Ateniesi agli abitanti dell'isola di Melo nel 416 a. C.: all'improvviso scaraventati indietro di 25 secoli!
- i partiti, in preda a una sorta di autismo, incapaci di confrontarsi sui fondamentali della convivenza e della cosa pubblica;
- i pregiudizi identitari, come un gas nervino, intossicano tutto e tutti: dalla Casa Bianca ai nostri condomini.

All'orizzonte nessuna prospettiva di un futuro collettivo, ma solo sogni regressivi e aspettative private. Non ci soccorrono più le categorie dell'economia e della politica per interpretare gli eventi: perché la crisi è eco-



nomica perché è politica, è politica perché è culturale, ed è culturale perché è ideale e anche - diciamolo - spirituale.

Sul fronte scientifico e tecnologico il novello Prometeo, con la scoperta dell'ultima versione del fuoco - l'Intelligenza Artificiale - sembra affermarsi con tutta evidenza in modo definitivo e mandare in soffitta il Prometeo classico: sia il *Prometeo incatenato* di Eschilo, perché ormai la tecnica, varcato il confine, si dichiara più forte del destino e addirittura della stessa morte; sia il Prometeo del *Protagora* di Platone, perché ormai la tecnica, anziché invocare, sostituisce la politica. Al punto da inocularci addirittura il dubbio che un giorno non ci sarà più bisogno di noi.

Oltre la "vergogna prometeica" e l'"uomo antiquato" di Günther Anders, siamo ormai prossimi all'annuncio dell'avvento del Dopouomo di Elon Musk, anche se il solo accostamento tra il grande filosofo e il temerario tecnocrate mi fa rabbrivire.

Destabilizzati ed esposti verso questo duplice abisso - regressivo della politica e progressivo della tecnica -, ci manca il terreno su cui sostare. Di più: mancano le parole per nominare questo presente. Sì, manca la parola. Di qui la difficoltà crescente a rispondere alla domanda prima socratica e poi agostiniana "Tu chi sei?".

Uno spaesamento, che potremmo interpretare con le parole del profeta Isaia (41, 28): «Guardai, ma non c'era nessuno, tra costoro, proprio nes-

suno capace di consigliare, nessuno da interrogare per avere risposta». Abbiamo bisogno di un time out - un lungo minuto di sospensione (*epoké*) - per fare il punto: è il tempo non di reagire da luddisti, da integrati o da apocalittici, ma di affidarsi al grido del pensiero, il *clamor cogitationis* di Agostino.

Come già ammoniva Spinoza, di fronte alle vicende umane «non c'è né da ridere né piangere né da imprecare, ma da capire (*intelligere*)».

È proprio dell'*intelligere* e dei suoi fondamenti che vorrei parlarvi, per tentare di rispondere alla domanda destinale: Ci sarà ancora bisogno di noi?

Intelligere

È illuminante cogliere appieno la profondità, la bellezza e la nobiltà della parola latina *intelligere*, iscritte nella sua duplice etimologia: "cogliere (*legere*) l'essenza, la profondità, il dentro (*intus*) delle cose" e "cogliere la relazione, il rapporto, il nesso (*inter*) tra le cose".

1. *Intus*: cogliere la profondità, vale a dire la natura e il destino dell'uomo, iscritto nella parola *finis* dal triplice significato:
 - *il confine, il limite*: da non oltrepassare. Proprio da questa violazione del *finis*, da questo sconfinamento, trarrà origine la tragedia: Edipo sconfina dalle leggi del sangue (*ghenos*); Antigone, dalla legge della città (*nomos*); Giàsone, dalla legge della natura (*physis*);
 - *il fine, lo scopo*. Il fine (*télos*) consiste nel vivere "in conformità con la natura" (*secundum naturam*), che l'uomo ha il compito non di custodire biblicamente né di trasformare marxianamente, perché lui stesso è un compito della natura;
 - *la fine, la morte*. Un fenomeno anch'esso *secundum naturam*. Così connaturata è la morte, che i Greci chiamavano gli uomini *brotói* o *thnetói* ("mortali"), e i Romani li chiamavano *mortales*.

Per l'uomo classico i tre significati della parola *finis* sono in armonia nel nome della natura. Costituiscono una sorta di triangolo equilatero.

Con l'uomo moderno quella triade si disunisce e quel triangolo si scompagina. Dalla rivoluzione scientifica di Bacone (XVI - XVII sec.) la natura non è più sovrana e libera (*libera*), ma subordinata e tormentata (*vexata*). Ma oggi l'accelerazione della divaricazione dei tre significati si è fatta vertiginosa e incontrollabile. E la parola *finis* conosce il tramonto dell'armonia dei suoi significati classici:

- *il confine, il limite*: delegittimato dall'*homo creator*, spintosi "oltre il confine" (*methòrios*). Mi chiedo se in questo sconfinamento, - in questa sorta di perenne spedizione argonautica - non stiamo scrivendo una sorta di prologo tragico;
- *il fine, lo scopo*: stiamo decretando la fine dei fini, in un'epoca che conosce, come ha sentenziato Paul Ricoeur, «la bulimia dei mezzi e l'anoressia dei fini»;
- *la fine, la morte*: realtà che non siamo più disposti ad accettare, sognando un futuro post-mortale, a costo di trasferire la nostra coscienza in un software.

2. *Inter*: "cogliere (*legere*) la relazione, il nesso, la connessione (*inter*) tra le cose".

Nell'orgia specialistica e iper-specialistica dei nostri giorni rischiamo di sapere tutto di niente, di un *punctum*, di uno iota, e di non intenderci più. Mi confidava George Steiner già vent'anni fa che i grandi scienziati, gli stessi Nobel che incontrava a Cambridge «hanno una crescente difficoltà a comunicare tra loro».

Abbiamo la necessità e l'urgenza di ricondurre i saperi frantumati alla «visione dell'insieme» (Ulrich von Wilamowitz), alla «metamorfosi del reale» (Elias Canetti), all'«arte della sintesi» (Umberto Eco), alla «scienza dell'intero» (Massimo Cacciari), alla «connessione dei puntini» (Steve Jobs): il quale - insoddisfatto e preoccupato del pensiero corto e lineare informatico - invocava la figura dell'ingegnere rinascimentale; e dichiarava: «È nel DNA di Apple che la tecnologia da sola non basti. È la tecnologia sposata con le arti liberali, sposata con le scienze umane, che produce i risultati che fanno cantare il nostro cuore». Sempre a lui è attribuita questa confessione: "Baratterei tutta la mia tecnologia per una serata con Socrate".

Abbiamo bisogno dello sguardo sinottico della filosofia, invocato da Platone (*Repubblica* 537c *philósophos synoptikós*): materia progressivamente emarginata, al pari della storia, nel piano degli studi, ma più utile e più concreta dell'ingegneria gestionale e della tecnica delle costruzioni, perché parla di noi e a noi. Del resto, il titolo di *PhD* non significa forse *Philosophiae Doctor*, "esperto di filosofia"?

Abbiamo bisogno di Socrate, il profeta dell'umanesimo, il quale - oltre a questa *ars intelligendi* - porta in dote a Prometeo, il profeta della tecnica, altre due arti, altri due punti di vista, altri due doni: l'*ars interrogandi*, che pone al centro, non il progresso- la priorità della tecnica -, ma il destino individuale della persona incentrato sulla domanda "Tu chi sei?"; e

l'arte del *notum*, vale a dire, della storia, del *continuum*, della tradizione dei classici, dei maestri, dei padri: in una parola, del tempo, oggi messo all'angolo e mortificato dallo spazio (www). A pagare il prezzo più alto di questa cesura e censura del tempo sono i giovani che, avvolti nelle spire del presente, vivono «l'Inferno dell'Uguale» (Byung - Chul Han).

I fondamenti: il *logos* e la *polis*

Aristotele in un passo della *Politica* (1253 a) enuncia quali nostre marche distintive il *logos* e la *polis*.

1. Il *logos*

Logos è "parola" e anche "pensiero"; precisamente è "il pensiero che abita la parola"; diverso dalla *phoné*, la voce, l'espressione di dolore e di piacere che conoscono anche gli animali.

Qual è lo stato di salute della parola? Noi sperimentiamo:

- parole ingannevoli:
che non trasmettono la verità, ma la sequestrano; parole che indossano una maschera: *legge di mercato* per "sfruttamento", *flessibilità* per "disoccupazione", *economia sommersa* per "lavoro nero", *operazione militare speciale* per "aggressione bellica";
- parole stuprate:
parole nobili che vengono sfigurate, e parole universali che diventano proprietà di una parte: la *dignità* ridotta a un "decreto", la *politica* (*res publica*) a un "contratto" (*res privata*), la *pace* a un "condono fiscale";
- parole che hanno infranto il patto con la cosa:
assistiamo all'eclissi perfino di parole che ritenevamo uniche, inalterabili e insostituibili, come "padre" e "madre", "figlio" e "figlia": certificate prima dal sangue, il *ghénos*, poi dal *nómos*, la legge, e ora dalla *téchne*, la provetta;
- parole orfane della cosa:
che si fa sempre più sfuggente, rarefatta, smaterializzata: non cosa.
«Non abitiamo più la terra e il cielo, bensì Google Earth e il Cloud» (Byung - Chul Han);
- parole nuove improntate allo spazio, alla solitudine e all'isolamento:
 - *social*: amputato nella lettera finale, è il contrario e la negazione di "sociale";
 - *lockdown*: "confinamento", introiettato fino a segnare una cesura psicologica;
 - *smart working*, un'emergenza che ora oscilla tra opportunità e opportunismo;
 - *DAD*, modalità didattica rivela un gas nervino per i nostri ragazzi [vd. Seneca, *ep.*6];
 - *distanziamento sociale*: espressione che esprime non più e non tanto



una misura di *biosecurity* e non solo un divario sociale, bensì soprattutto la preoccupazione della "immunità", esatto contrario della "comunità" (M. Cacciari).

Familiarizziamo con una parola deprivata della sua funzione primaria: distinguere il vero dal falso. Abbiamo invertito la sentenza di Seneca, per cui non «ciò che è vero lo considero mio» (*Lettere* 12, 11 *quod verum est, meum est*), bensì «ciò che è mio, lo considero vero».

Fin troppo evidente che abbiamo bisogno di una *ecologia linguistica*.

La parola: il bene più prezioso, la qualità più nobile, il sigillo più intimo. A una persona, a un gruppo, a un popolo puoi togliere averi, lavoro, affetti: ma non la parola. Un divario economico si ripiana, un'occupazione si rimedia, una ferita affettiva si rimargina, ma la mancanza o la mutilazione della parola negano l'identità, escludono dalla comunità, confinano alla solitudine e quindi riducono allo stato animale.

Il *logos* di ognuno che si incontra e si riconosce - ecco il punto - nel *logos* dell'altro, nel *dia-logos*.

Noi abbiamo bisogno di una sorta di *Pentecoste laica*. Negli *Atti degli Apostoli* (2, 1-11) leggiamo che il giorno di Pentecoste è accaduto un miracolo "traduttivo", per cui tutti, Giudei e Gentili, si capivano gli uni gli altri parlando ciascuno la propria lingua.

Capirsi parlando ognuno la propria lingua: questo il miracolo cui siamo chiamati.

Il dialogo: da intendersi né come compromesso né come cedimento né come gioco al ribasso, ma come confronto impegnativo e anche lacerante nel quale incrociamo e attraversiamo (*dia-*, “attraverso”) la parola e la ragione (*logos*) dell’altro, il cui volto «introduce una nozione di verità» (Lévinas).

Nel dialogo recuperiamo le parole col *cum*: parole nel segno non dello spazio e dell’isolamento, ma del tempo e della socialità:

- *comunicare*: “condividere (*cum*) la propria funzione, il proprio dovere, il proprio dono (*munus*)”,
- *competere*: “andare nella stessa direzione” (*petere*) insieme (*cum*)”, “correre insieme verso la stessa meta”.
- *contestare*: “essere insieme (*cum*) testimoni (*testis*)” di ciò che accade.

Ma perché la parola divide e unisce, isola e accomuna? Perché questa duplicità?

Perché, come ci ha insegnato Gorgia, il maestro degli incantamenti verbali, la parola è *phármakon*, “medicina” e “veleno”: medicamentosa e velenosa; salutare e mortifera; quindi, stupenda e tremenda, potente e fragile, gloriosa e infame, benedetta e maledetta, simbolica e diabolica.

La parola non è un uno strumento, un argomento, uno spazio, ma un abisso: perché noi siamo la parola.

Se la parola è appannaggio degli *eloquentes sapientes*, si edificano città, si redigono costituzioni, si fanno cessare le guerre; al contrario, se essa è appannaggio dei *disertissimi*, “i bravi parlatori”, “gli abili comunicatori”, “i demagoghi”, allora falliscono le costituzioni, rovinano gli Stati, scoppiano le guerre. Sono parole di Cicerone (*L’invenzione retorica* 1, 1), il quale parla a noi e di noi: se oggi c’è la guerra, è perché manca la parola della politica, la parola di chi schiera a fianco dell’eloquenza la sapienza e non la demagogia.

Un proverbio di età bizantina suona proprio così: “Lingua, dove vai? A salvare o a distruggere la città?”.

1. La polis

La *polis*, la comunità, è la seconda marca distintiva; e chi non è parte della comunità, aggiungeva Aristotele, è «o bestia o dio». Tanto la socialità è *naturaliter* costitutiva dell’uomo, quanto la solitudine è costitutiva della bestia e di Dio.

Questa seconda marca è conseguente e congiunta alla prima, al *logos*, come sta a indicare il legame etimologico: *logos* infatti viene da *legein*, che significa "raccolgere, mettere insieme, adunare": il *logos* fa la *polis*. E la lingua non mente.

A proposito di lingua, il latino ha creato una parola politica unica nella sua bellezza: *res publica*: Cos'è la *res publica* (parola per altro pressoché impossibile tradurre: "Stato", "Repubblica")? *Res publica* - così Cicerone - è la *res populi* (1, 39): "è la cosa del *populus*". E il *populus*? È non agglomerato qualunque, ma una moltitudine tenuta insieme dalla condivisione del diritto (*consensus iuris*) e dalla comunanza dell'interesse (*communio utilitatis*): uno dei due pilastri su cui si reggeva la *res publica* appaiato e accoppiato al Senato (*Senatus Populusque Romanus*). Fondamento della *res publica* è la *virtus*, e l'uso più elevato della virtù (*usus maximus virtutis*) si realizza proprio nel governo della città (*gubernatio civitatis*). Sì, nella politica; e per chi ha assolto al meglio questo compito è assicurato un posto in paradiso (*locus definitus in caelo*)

Il *sapiens* classico non predica l'antipolitica né rinuncia alla politica, ma combatte la propria battaglia per la *libertas* - se necessario - anche lontano dal Foro e dal Senato, nell'ultima trincea: quella dell'interiorità; come ha fatto Seneca. L'antipolitica - quella che si nutre di semplificazione e demagogia - la lascia al *Princeps* e al *vulgus*, che, collocati agli estremi, si toccano e si intendono.

Nei *Memorabili* di Senofonte leggiamo che Aristippo, paladino della politica come male assoluto, obiettava a Socrate, teorico della politica come destino obbligato di ogni uomo, che solo un pazzo può addossarsi l'onere del bene della città, la quale oltretutto tratta i suoi politici come schiavi; e aggiungeva che «tra comandare e ed essere comandato», lui sceglieva la via di mezzo, la quale «non passa né per il potere né per la schiavitù, ma per la libertà». Al che, ribatteva Socrate: «Se questa via non passa né per il potere né per la schiavitù, forse non passa nemmeno fra gli uomini».

Impossibile, pertanto, prendere congedo dalla politixia.

Nell'era della tecnica e del monoteismo tecnologico abbiamo bisogno non solo di umanesimo ma anche di politica: disperatamente assente, disperatamente necessaria.

A fronte della tecnica e dell'economia - che sono globali, e che si autoalimentano e si saldano sulla base dell'utile e che non si pongono il problema dei fini perché entrambe sono fine a sé stesse - chi individua i fini, redige le leggi, stabilisce il bene comune (*bonum commune*) se non la politica con una visione globale, un governo mondiale, uno *ius mundi*, oltre i singoli Stati nazionali, oltre gli Imperi? Se perdiamo la scommessa della politica, perderemo anche quella della tecnica. Anche quel-

la dell'Intelligenza Artificiale, se finalizzata solamente all'incremento del progresso e non anche alla conoscenza del nostro destino.

La *polis*, secondo Platone (*Protagora*), è l'unica che ci mette al riparo non solo dalla cattiva utopia dell'antipolitica ma anche dall'altra cattiva utopia: quella della tecnica, perché la *polis* è l'unica realtà che può governare la tecnica nel nome del bene comune (*Protagora*), garantendo *rispetto e giustizia*, capisaldi, sempre secondo Platone, «degli ordinamenti civili e di tutti quei legami che creano fratellanza». La *polis*, nella quale, come fratelli, insieme soffrire e insieme gioire:

«lo dico che non esiste male peggiore per la città di quello che la manda in frantumi e che di una sola ne fa molte, né un bene più grande di quello che la tiene insieme e la rende una. E ciò che la tiene insieme non è proprio il condividere felicità e sofferenze, soprattutto ai momenti in cui i cittadini partecipano assieme alla gioia di una nascita o al dolore di un lutto, e insieme sono felici e insieme ne soffrono? Al contrario, è la privatizzazione (*idiosis*) di questi sentimenti che dissolve la città» (Platone, *Repubblica* 462 b - c).

L'Università

Ci sarà ancora bisogno di noi intesi come singole persone e intelligenze naturali, ma anche di noi intesi come Università, da diversi anni muta, finita nel cono d'ombra, al limite dell'irrilevanza.

Ecco il punto. A chi affidare questo duplice messaggio, questa duplice urgenza della parola e della politica? A voi, all'Università, la quale, nonostante casi isolati e vergognosi di mala condotta, rimane l'istituzione pubblica più sana, oltre che la più preziosa e nobile, del Paese. La direi una forza di giustizia sociale e anche di *pietas*.

A chi, se non alla comunità universitaria, affidare il compito di insegnare che la *res publica*, la cosa pubblica, è di tutti? Che cultura e politica, sapere e potere sono inscindibili e che l'oscenità è la loro separazione? Chi se non l'Università può essere il contraltare - direbbe Nietzsche - a quest'epoca segnata da una «fretta indecorosa e sudaticcia», che tutto vuole che avvenga *citius* ("più velocemente"), *altius* ("più in alto"), *fortius* (con più forza"), mentre la vita, - come diceva il grande Alexander Langer - va vissuta *lentius* ("più lentamente"), *profundius* ("più in profondità"), *sua-vius* ("con più dolcezza")?

In quale luogo, se non all'Università, curare questo progressivo Alzheimer culturale e spirituale ed educare alla memoria in modo tale che,

quando ci chiederanno cosa facciamo, anche noi, come gli intellettuali di Fahrenheit 452, rispondiamo: «Noi ricordiamo. È così che vinceremo alla fine»?

A noi il compito e l'onere di rispondere a quella domanda sconcertata di Isaia.

Tutto ciò non sarà né facile né indolore, perché - al pari del medico - anche il professore, il docente, il maestro dovrà essere un "guaritore ferito": vale a dire, partecipare alla crescita e alla sofferenza (*syn-pátheia*) dei nostri giovani interlocutori.

Loro sono il nostro capitale vero, ben sapendo che capitale deriva da *caput*, "testa": sono le teste dei nostri studenti che fanno la bellezza, la speranza e anche l'unità di questo Paese diviso da tutto: un Paese benedettamente ricco di talenti e maledettamente dimentico di loro.

Conclusione

Per questo, cari ragazzi, care ragazze, concludo rivolgendomi a voi.

Mostrate i vostri volti, fate sentire la vostra voce, non siate clandestini; il vostro tempo non è domani, è ora; voi che avete il futuro nel sangue e il privilegio di dare del tu al tempo.

A voi giovani il compito stupendo e tremendo di prendervi cura dell'anima della città, perché essa sia rivolta al proprio futuro, sia disponibile a cambiare, avverta la corsa del tempo, oltre l'immobilità dello spazio. Il tempo: l'unica dimensione che ci riconduce alla memoria e al progetto, ai trapassati e ai nascituri. Ripristinate l'uso del futuro e dell'ottativo, modalità verbali in via di estinzione.

A voi spetta invenire: il diritto di «inventare» il novum, l'inatteso, il mai visto, il mai sperimentato; ma anche il dovere di «dissotterrare» il notum dei padri, della storia, della tradizione. Seguite il vostro demone, ma vi sia di esempio quella pagina in cui Marco Aurelio ricorda e ringrazia per nome, a uno a uno, tutti coloro che lo hanno aiutato e formato: nonno, padre, madre, bisnonno, precettore, tutti i maestri, i parenti, gli amici e i bravi servitori. Impegnatevi in politica. Fatelo con passione e orgoglio, non solo per affermare voi stessi; ma fatelo anche per una sorta di pietas verso di noi, che non ce l'abbiamo fatta a lasciarvi un mondo migliore. Noi abbiamo vendemmiato più che seminato.

L'anagrafe non vi è stata benevola: arrivati in un mondo costruito su misura dei padri, dovete ora costruirne uno per i vostri figli. Siate consapevoli della vostra forza, perché il tempo vi è amico.

*Siate insoddisfatti, siate esigenti, siate rigorosi. Vorrei dirvi: siate perfetti.
Il mondo sarà migliore il giorno in cui non diremo più di un ragazzo o di una
ragazza «è tutto suo padre, tutta sua madre», ma di un genitore diremo «è
tutto suo figlio, è tutto sua figlia».*





Università di Camerino

Architettura e Design

Bioscienze e Medicina Veterinaria

Giurisprudenza

Scienze del Farmaco e dei Prodotti della Salute

Scienze e Tecnologie

Scuola di Studi Superiori 'Carlo Urbani'

Scuola internazionale di Dottorato

School of Advanced Studies

www.unicam.it

